

Opportunità di lavoro a 10 anni dalla laurea

Chiara Cimini (ALMALAUREA), Silvia Ghiselli (ALMALAUREA)

Il Consorzio ALMALAUREA (AL) ha condotto, nell'autunno 2011, un'indagine pilota che ha coinvolto un campione di laureati pre-riforma degli anni 2000, 2001 e 2002 (il complesso della popolazione di riferimento è composto da oltre 170mila laureati), intervistati quindi a circa 10 anni dal titolo. Un collettivo difficile da raggiungere, visto l'ampio intervallo temporale trascorso dalla laurea, ma che nonostante tutto ha permesso di raccogliere circa 13mila interviste. La rilevazione è avvenuta via web (con tecnica CAWI) e ha permesso di raggiungere un tasso di risposta del 20% (rispetto alle e-mail inviate). I risultati raccolti, attraverso una particolare procedura, sono stati resi rappresentativi del complesso dei laureati italiani del periodo.

In estrema sintesi, a dieci anni dal titolo si rilevano differenze significative tra i laureati pre-riforma, come ad esempio a livello di percorso disciplinare e di genere, di settore pubblico/privato e di anzianità di servizio. In particolare, le analisi confermano le maggiori difficoltà incontrate dalle donne nel mercato del lavoro, anche a causa delle problematiche legate alla gestione della famiglia. Difficoltà che emergono in termini occupazionali e retributivi, ma non solo. Le donne rappresentano infatti la minoranza nelle professioni e nelle responsabilità di alto livello (ciò riguarda i manager e più in generale tutta l'area dirigenziale). Insegnanti e ricercatori, professionalità strategiche in un Paese che intende puntare su conoscenza e innovazione, presentano invece stabilità e retribuzioni modeste, in particolare se confrontate con le altre figure professionali.

1. Sintesi dei principali risultati

Occupazione. A dieci anni dal titolo lavorano 88 laureati su cento (93% degli uomini e l'85% delle donne); corrispondentemente, 10 su cento si dichiarano alla ricerca di un lavoro [6% uomini e 13% donne], mentre la restante quota dichiara di non cercare un impiego. La piena occupazione è assicurata nei gruppi ingegneria, medico, economico-statistico, psicologico, architettura, politico-sociale e chimico-farmaceutico. Più modeste le *performance* occupazionali dei laureati dei gruppi linguistico e letterario.

I vantaggi della componente maschile sono tra l'altro confermati in molti percorsi di studio.

Stabilità. A dieci anni dalla laurea risultano "stabili" 81 occupati su cento, di cui il 63 su cento con un contratto a tempo indeterminato e i restanti 18 con un lavoro autonomo. Superiore alla media è la quota di lavoratori autonomi tra i laureati dei gruppi architettura, psicologico, giuridico, agrario e medico. Oltre il 70% dei laureati dei gruppi ingegneria, politico-sociale, economico-statistico e chimico-farmaceutico ha invece un contratto a tempo indeterminato. Dopo circa dieci anni dal conseguimento del titolo il lavoro non standard (ovvero principalmente il contratto a tempo determinato) coinvolge ancora 10 occupati su cento. Particolarmente ampia la diffusione dei contratti non standard tra i laureati dei gruppi geo-biologico, linguistico, letterario e insegnamento.

La stabilità lavorativa riguarda in misura più consistente gli uomini rispetto alle loro colleghe (85 contro 78%, rispettivamente). Tale differenziale è imputabile alla maggiore diffusione, tra gli uomini, sia del lavoro autonomo sia dei contratti a tempo indeterminato. Corrispondentemente, il lavoro non standard riguarda in proporzione più donne che uomini. Questa maggiore presenza tra le donne dei contratti non standard è dovuta in particolare alla diffusione del contratto a tempo determinato e ciò si verifica nella maggior parte dei percorsi di studio.

Orario di lavoro. A dieci anni dal termine degli studi i laureati lavorano in media 39 ore settimanali. Anche in tal caso emerge una sostanziale differenza tra uomini e donne, confermando la generale difficoltà di queste ultime nel trovare un equilibrio tra impegni lavorativi e necessità

familiari. Ciò si traduce in 6 ore lavorate in più alla settimana per gli uomini (42 ore in media rispetto alle 36 dichiarate dalle donne); tutto ciò è di fatto indipendente dal percorso disciplinare. Il maggior impegno orario degli uomini rispetto alle donne è confermato sia che si tratti di impieghi a tempo pieno, sia che si tratti di lavori a tempo parziale; sia nel settore pubblico che in quello privato. E risulta anche indipendente dalla tipologia dell'attività lavorativa.

Retribuzione. I laureati degli anni 2000-2001-2002, intervistati a dieci anni dalla laurea, vedono la propria retribuzioni mensile netta attestarsi, in media a 1.620 euro. Guadagni più elevati sono percepiti dai laureati dei gruppi medico ed ingegneria; all'estremo opposto si trovano i laureati dei gruppi insegnamento, letterario, architettura e psicologico.

Gli uomini guadagnano più delle loro colleghe. L'analisi condotta con riferimento ai laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno mette in luce come gli uomini risultino essere costantemente i più favoriti: complessivamente, le retribuzioni sono pari a 1.878 euro per gli uomini e 1.563 euro per le donne (+20%). Tali evidenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari ad eccezione del gruppo medico e psicologico dove sono le donne a guadagnare più dei loro colleghi.

2. Professione svolta (principali mansioni)

Attraverso una domanda a risposta libera è stato chiesto ai laureati di descrivere, nel modo più dettagliato possibile, i principali compiti svolti nel proprio lavoro. Sono state raccolte oltre 11.000 descrizioni. Il vocabolario utilizzato, pur nella sua specificità, è decisamente ricco, segno che il mercato del lavoro risulta oggi quanto complesso e frammentato.

Il confronto con le analoghe rilevazioni condotte in passato da AL conferma il fiorire di nuove professionalità, connotate ad esempio da lemmi quali *progettazione* e *progetto*. Ma è interessante anche sottolineare come con il dilatarsi del tempo dal conseguimento del titolo acquisiscano maggior rilievo lemmi quali *responsabile*, *progetto*, *tecnico*. In particolare per il termine *responsabile* ciò è il segno di un maggior livello di professionalità raggiunto dai laureati di lunga data.

L'individuazione di 18 gruppi omogenei di descrizioni delle mansioni svolte ha consentito di rappresentare altrettanti ambiti tematici. Alcuni gruppi identificano specifiche professioni: *insegnanti*, *liberi professionisti*, *manager*, *responsabili*. Altri, invece, individuano specifici contesti aziendali: *controllo di gestione/contabilità*, *gestione clienti/fornitori*, *ricerca*, *sviluppo e brevetti*.

I lavoratori autonomi effettivi sono relativamente più presenti tra *liberi professionisti*, *architetti/ingegneri civili* e *consulenti/tecnici ambientali*. I contratti a tempo indeterminato rappresentano la quasi totalità dei *dipendenti di banca*, ma anche dei *manager*. Significativa la presenza del lavoro non standard, ovvero dei contratti a tempo determinato, tra gli *insegnanti*, ma anche tra i ricercatori: ciò conferma l'elevata precarietà presente, in Italia, in queste fasce di lavoratori, che dovrebbero rappresentare le aree strategiche su cui puntare ma che in realtà sono connotate, ancora a dieci anni, da precarietà e modeste retribuzioni.

In termini retributivi *insegnanti* ed *educatori/psicologi* si trovano a fondo scala, insieme ad *architetti/ingegneri civili* (questa ultima è una categoria professionale che ha decisamente risentito, per stabilità lavorativa e guadagno, degli effetti della crisi, almeno nel medio periodo). Al top, in termini retributivi, *manager*, *responsabili* e *progettisti/analisti hardware e software*: tutte professioni caratterizzate da una maggiore presenza maschile. Naturalmente le retribuzioni dipendono anche dall'impegno in termini di ore lavorate, anche se la relazione non è lineare e verificata per tutte le professioni. In particolare, gli *insegnanti* possono contare su retribuzioni decisamente modeste, pur tenendo conto del minor numero di ore lavorate nell'arco della settimana.

3. Ruolo e responsabilità in azienda

Ai laureati è stato inoltre chiesto di esprimersi circa il livello di responsabilità e autonomia raggiunto a dieci anni dal titolo. Ciò è avvenuto attraverso una serie di quesiti, tra i quali, ad esempio, la partecipazione alla definizione degli obiettivi strategici aziendali e di quelli relativi alla propria attività, la responsabilità formale e sostanziale relativa al coordinamento del lavoro svolto da altre persone.

L'analisi delle relazioni esistenti tra questi aspetti ha consentito, tra l'altro, di individuare otto gruppi omogenei, che identificano specifiche aree funzionali di lavoro. Ai vertici si trova l'*area dirigenziale*, sia delle realtà strutturate sia di quelle non strutturate, caratterizzata da laureati che definiscono gli obiettivi e le modalità di svolgimento del proprio lavoro, partecipano alla definizione delle strategie aziendali, sono formalmente e sostanzialmente responsabili del coordinamento del lavoro di altri. Nell'*area impiegatizia*, invece, il livello di autonomia e responsabilità (anche sulle modalità di svolgimento del proprio lavoro) è invece pressoché azzerato.

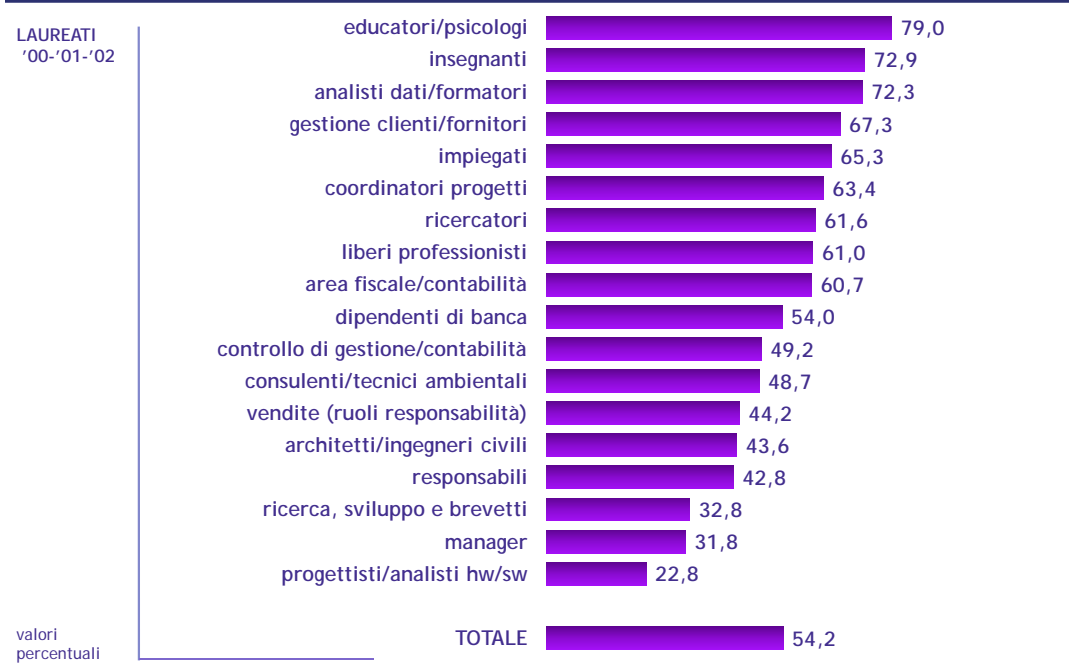
Interessante in particolare evidenziare il gruppo definito *autonomia strategica* (12%), che identifica un'area funzionale [che in azienda non esiste: si tratta infatti di laureati con elevato grado di responsabilità (nel definire gli obiettivi delle proprie attività e nel partecipare alla definizione delle strategie aziendali) e di autonomia lavorativa pur non essendo responsabili, né formalmente né sostanzialmente, del coordinamento del lavoro di altri. Si tratta essenzialmente degli insegnanti.

Ulteriori approfondimenti hanno consentito di verificare che le aree funzionali con più alti livelli di autonomia sono appannaggio dei laureati uomini mentre le donne ricoprono ruoli di più basso profilo (aree impiegatizie). Relazione positiva è invece quella che si verifica tra aumento di responsabilità/autonomia e guadagno mensile netto. Inoltre, emergono interessanti relazioni legate al settore di appartenenza (pubblico/privato): a parità di area funzionale (in particolare per quella impiegatizia) quanti lavorano nel pubblico impiego guadagnano mediamente di più.

Altra relazione che emerge è quella, positiva, tra anzianità di servizio e utilizzo delle competenze. Ma si nota che, nell'area impiegatizia delle realtà non strutturate, ad una maggiore anzianità di servizio si associa un minor utilizzo delle competenze acquisite all'università. A parità di anzianità di servizio il settore pubblico riesce a utilizzare in misura maggiore le competenze acquisite dai laureati.

Per concludere si è valutata, contemporaneamente, professione svolta e area funzionale. Alle aree dirigenziali si associano le professioni dei responsabili, manager, di quanti lavorano nell'area vendite (anche con ruoli di responsabilità). Ai livelli impiegatizi si trovano quanti si occupano di controllo di gestione, chi lavora nell'area fiscale e contabilità, nella gestione clienti/fornitori e i dipendenti di banca. Nell'ambito della consulenza aziendale si trovano associati architetti/ingegneri edili, consulenti/tecnici ambientali, educatori/psicologi e liberi professionisti.

AL Quota di donne per professione svolta a dieci anni



AL Guadagno mensile netto e settore pubblico/privato a dieci anni per area funzionale di lavoro

